



Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente

---

Attualità del commercio italo-libico

Author(s): F. ATTILIO SCAGLIONE

Source: *Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente*, Anno 9, No. 2 (Febbraio 1954), pp. 45-48

Published by: [Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente \(IsIAO\)](#)

Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/40756328>

Accessed: 10/06/2014 07:59

---

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at <http://www.jstor.org/page/info/about/policies/terms.jsp>

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact support@jstor.org.



*Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO)* is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente*.

<http://www.jstor.org>

# Attualità del commercio italo-libico

di F. ATTILIO SCAGLIONE

Il commercio italo-libico è passato per varie fasi, che hanno creato nel tempo situazioni differenti. Un'analisi di queste fasi appare utilissima al fine di accertare le possibilità attuali di una maggiore affermazione dei nostri prodotti sul mercato libico (1).

Le correnti di traffico italo-libiche, iniziate fin dal lontano 1912, andarono sviluppandosi in maniera graduale fino a toccare un cospicuo promettente volume negli anni immediatamente precedenti il secondo conflitto mondiale. Tale stabilità di rapporti derivava da naturali e spontanee esigenze delle due economie, le quali — anche a costo di un'iniziale ma soltanto apparente forzatura in alcuni sporadici settori — dovevano tendere ad un reciproco contemperamento. Tale contemperamento poteva realizzarsi grazie alla fusione di spiriti e di interessi stabilitasi tra Italia e Libia ancor prima che si giungesse, nel 1939, all'aggregazione delle province libiche al territorio del Regno, e quindi alla completa parificazione degli obblighi e dei diritti, anche se i primi non erano per i libici interamente quelli degli italiani e se i secondi lo erano con le sole limitazioni connesse al loro particolare statuto personale.

Pur non addentrandoci in una disamina approfondita e dettagliata della situazione del commercio italo-libico, vogliamo dare per sommi capi, a titolo indicativo e orientativo, quelle fondamentali notizie che offrano, a chi vi abbia interesse, spunti e dati utili ad una più analitica e metodica indagine.

Essenziale, ai fini esposti, è informare che, prima dell'ultima guerra, i saldi attivi degli scambi italo-libici andavano da milioni 155,477 nel 1934 a milioni 471,900 nel 1938. In quegli anni, e lo si rileva dall'annesso quadro statistico, l'Italia occupava il primo posto nel commercio di importazione e di esportazione da e verso la Libia, come è provato dai dati (che riportiamo qui sotto) riferiti agli anni dal 1935 al 1937, periodo intermedio e quindi più indicativo tra le due annualità assunte a base delle nostre considerazioni. Da essi emerge che il commercio libico di importazione segnò, negli anni 1936 e 1937, un incremento pari al 65% rispetto al 1935, con una netta, logica e naturale preferenza nei riguardi del prodotto italiano che, nei tre anni considerati, costituì rispettivamente l'80, l'88 e l'84% del totale delle importazioni libiche. All'Italia seguivano, a notevole distanza, Germania, Stati Uniti, Romania, Giappone, Jugoslavia.

	1935	1936	1937
	(milioni di lire)		
Italia	320,7	547,9	522,4
Giappone	2,3	5,5	13,3
U. S. A.	6,7	11,3	11,9
Jugoslavia	4,1	2,7	9,3
Romania	6,4	9,2	8,7
Germania	7,4	4,0	7,6
Brasile	1,3	2,6	3,3
Indie Olandesi	0,5	2,3	3,3
Tunisia	4,4	2,1	2,5
Austria	1,3	4,2	3,5
U. R. S. S.	5,0	1,7	2,1
Altri Paesi	37,6	29,6	34,2
<b>Totali</b>	<b>397,7</b>	<b>623,1</b>	<b>623,1</b>

Le principali importazioni libiche erano rappresentate, nel periodo in esame, da: vetture, carri, automobili e loro parti, farina di frumento, macchine e apparecchi, tessuti, manufatti e oggetti cuciti di cotone, canapa e lino, zucchero e tè, utensili e strumenti etc.

Uguali considerazioni possono farsi per il commercio di esportazione dalla Libia, pur essendo il volume delle merci esportate di gran lunga inferiore a quello delle merci

(1) Il presente articolo riprende, aggiornandone i dati, la comunicazione presentata dall'A. alla Giornata Eurafriana del 10 ottobre 1953 (Napoli, Mostra d'Oltremare).

importate. Le esportazioni libiche, suddivise per paesi, erano, in valore, le seguenti:

	1935	1936	1937
	(milioni di lire)		
Italia	43,4	99,1	108,2
Ex Colonie italiane	12,3	2,0	7,0
Grecia	0,3	3,0	2,2
Tunisia	2,3	0,4	1,2
Altri Paesi	2,9	3,2	3,8
<b>Totali</b>	<b>61,2</b>	<b>107,7</b>	<b>122,4</b>

Se l'importatore libico trovava in Italia il più importante mercato di approvvigionamento, aveva nello stesso mercato il più largo sbocco delle proprie merci.

Infatti, l'Italia, anche in questo campo, godeva di una incontrastata preminenza, assorbendo, nel triennio considerato, rispettivamente il 71, il 92 e l'89% del totale delle esportazioni libiche, che riguardavano principalmente le pelli crude, le spugne grezze, il frumento, il tonno sott'olio, i datteri, la pasta di datteri etc.

Tale cospicuo e promettente sviluppo degli scambi fra i due paesi venne quasi a cessare con lo scoppio della guerra. Dopo il giugno 1940 gli scambi si limitarono ai soli rifornimenti indispensabili, finché, con l'occupazione militare inglese del territorio libico, avvenuta nel febbraio del 1943, anche questo limitatissimo traffico commerciale veniva troncato e l'economia libica subiva un rivolgimento, orientando le proprie correnti di traffico verso paesi con i quali, in precedenza, scarsi o nulli erano stati i rapporti commerciali.

In un primo tempo, infatti, le autorità britanniche di occupazione stimolarono la produzione locale, favorendone l'assorbimento nei mercati del Vicino e Medio Oriente, perché, ovviamente, tale atteggiamento corrispondeva agli interessi dell'economia imperiale e ai fini stessi della guerra. Fu così che la produzione libica venne convogliata verso Malta, Cipro, Aden, Tunisia, Algeria, Egitto, Grecia, Turchia, Iraq, Arabia Saudita, Palestina, Siria.

In un secondo tempo, terminato il conflitto, allorché quegli stessi prodotti libici rappresentarono una minaccia di concorrenza a similari prodotti agricoli e industriali inglesi e del Commonwealth nei mercati sopra ricordati, la B.M.A. ne sottovalutò immediatamente l'importanza e negò ai produttori libici ogni aiuto, ostacolandone poi i traffici con una serie di divieti e di controlli che ben presto compromisero la intera economia del Paese, come del resto andava verificandosi per l'Eritrea e per la Somalia. (V.: Papini — *Gli scambi commerciali fra Italia, Eritrea, Somalia e Libia in regime di occupazione militare britannica* — « Rivista di Politica Economica », dicembre 1947).

Solo nel 1946 si ebbe una certa schiarita d'orizzonte e la Libia, che fino ad allora aveva praticamente languito anche dal punto di vista economico, venne ammessa al traffico con altri paesi, anche se non compresi nell'area della sterlina. Fu così che essa, pur dovendo superare non lievi ostacoli di ordine valutario, poté riprendere, sia pure stentatamente, le relazioni commerciali con l'Italia, effettuando transazioni per una cifra globale di 83 milioni di lire all'importazione e 93 milioni all'esportazione: cifre modestissime di per sé, e che, rapportate al valore della moneta anteguerra, appaiono addirittura irrisorie. Ma era, tuttavia, un inizio.

Le voci di tale movimento furono le seguenti:

	Quintali	Valore in Lit.
Frumento	3000	1.200.000
Cordami e manif. in lino, canapa, iuta	54	1.243.000
Reti	29	1.105.000
Calze e manif. seta Kg.	121,2	1.397.000
Manuf. fibre artif.	8,97	2.259.000
Tessuti e fibre art.	380	69.461.000

Lavori in ferro e ghisa	38	732.000
Oggetti in fibre art. cucite	7,98	1.621.000
Terraglie	45	1.037.000
Doghe per botti	40	150.000
Terre e colori naturali	365	2.635.000
<b>Totale</b>		<b>82.840.000</b>

*Esportazioni libiche.*

	Quintali	Valore in Lit.
Carni salate e affumicate	6	145.000
Pesci (spec. tonno)	2379	82.822.000
Datteri per dist.	1296	4.406.000
Calze e manufatti seta	0,43	10.000
Pelli caprine crude	118	2.204.000
Pelli ovine crude	318	943.000
<b>Totale</b>		<b>90.530.000</b>

Un accenno di miglioramento si ebbe nel 1947 a seguito di un Accordo con le autorità inglesi e limitatamente al territorio della Tripolitania, in base al quale accordo era ammesso uno scambio di merci con l'Italia per un ammontare di 350.000 sterline in esportazione ed una egual somma in importazione, da effettuarsi in compensazione privata. Le voci esportabili in Italia erano: tonno ed altri pesci, natron, datteri per distillazione, alfa e sparto, tabacco, rottami metallici, calzature e pelletterie, henna, cereali, uova, lana, primizie ortofrutticole, stracci. Le voci importabili erano: tessuti, macchine e loro parti, lavori in metallo, mobili, materiali da costruzione, attrezzi, prodotti chimici e farmaceutici, strumenti di precisione, frutta, vino e carta.

Prima di inoltrarci ancora nell'esposizione e nell'esame della materia di cui stiamo trattando, desideriamo più specificatamente avvertire che quando parliamo di «Libia» intendiamo riferirci, per gli anni successivi alla fine della guerra, al solo territorio della Tripolitania, mentre per gli anni anteriori consideriamo l'intera estensione geografica del territorio libico, compresi quindi la Cirenaica e il Fezzan.

\*

Il miglioramento del traffico commerciale, iniziatosi, come abbiamo visto, nel 1946 ed accentuatosi nell'anno successivo, venne assumendo, negli anni che seguirono, proporzioni sempre più soddisfacenti, come potrà meglio rilevarsi dall'esame delle ricordate tabelle statistiche, contenenti anche i dati relativi al quinquennio 1948-1952.

Non possiamo però, sia pure in forma molto breve, non fermarci ad un esame di quegli elementi che hanno caratterizzato nel dopoguerra gli scambi tra la Libia e l'Italia.

Dalla modestissima cifra di 83 milioni di lire all'importazione e di 93 milioni all'esportazione, registrata nel 1946, passiamo a distanza di un biennio, nel 1948, rispettivamente a milioni 644,3 e 1.492,7.

Tali cifre subiscono ulteriori miglioramenti negli anni 1949, 1950, 1951 e 1952, nei quali le esportazioni raggiungono rispettivamente milioni 1.260,1 - 1.860 - 4.235,1 - 6.029,2 con un sensibile aumento rispetto al 1948; e le importazioni salgono a milioni 2.104,4 - 2.912 - 5.034,8 - 4.342,5 con valori che appaiono più soddisfacenti negli anni 1951 e 1952.

Ma a conclusioni più aderenti alla realtà si giunge se, invece di considerare soltanto il valore delle merci oggetto di scambio fra i due Paesi nei periodi indicati, si tiene conto anche delle quantità.

Infatti le esportazioni dalla Libia in Italia, sempre riferendoci al quinquennio in esame, raggiungono nel 1948 ql. 372.799, per passare nel 1949 a ql. 449.101, nel 1950 a ql. 514.060, nel 1951 a ql. 719.914 e nel 1952 a ql. 748.959. Nel 1952 a formare le importazioni italiane dalla Libia hanno contribuito rottami di ghisa, ferro e acciaio, pelli, semi e frutti oleosi, pesci preparati, olii e grassi per uso industriale, mentre le importazioni libiche dall'Italia sono consistite in legumi e ortaggi preparati, paste di frumento, formaggi, conserve e succhi di frutta, filati di cotone, tessuti, lavori di sughero, autoveicoli, pneumatici, marmo e alabastro grezzi e lavorati.

Nei primi undici mesi del 1953, le importazioni italiane dalla Libia sono consistite in rottami di ghisa, ferro e

acciaio per un valore di 1.568,4 milioni di lire, rottami di rame (351,8 milioni) pelli crude (261 milioni) pesci preparati (165,2 milioni) e le esportazioni principalmente in conserva di pomodoro e pomodoro pelati (315,9 milioni) legumi e ortaggi freschi (115,6 milioni) tessuti di cotone puri e misti (285,5 milioni) tessuti di fibre tessili artificiali (127 milioni) oggetti cuciti di fibre tessili artificiali (163,5 milioni) autoveicoli (130 milioni) nonché frutta fresche, riso, prodotti dolciari, carni preparate, formaggi, vini, calzature.

Tra le esportazioni si sono verificati, nel periodo in esame rispetto a quello relativo al 1952, inerenti in quantità e valore negli acquisti italiani di lane sude, semi e frutti oleosi, olii e grassi per uso industriale, rottami di rame, pelli crude e diminuzione in quelle di rottami di ferro, ghisa e acciaio e pesci preparati.

Tra le esportazioni, hanno accusato un aumento le nostre vendite di conserva di pomodoro e pomodori pelati, legumi e ortaggi freschi, frutta fresche, riso, prodotti dolciari, carni preparate, formaggi, vini, maglierie, calzature. Mentre hanno denotato diminuzioni più o meno sensibili i filati, prodotti tessili, in particolare filati di cotone, filati di fibre tessili artificiali, tessuti di cotone, tessuti di lana, mentre le vendite di tessuti di fibre tessili artificiali sono rimaste stazionarie.

Gli aumenti quantitativi sono però deludenti rispetto agli aumenti in valore. Ma vediamo le voci che costituiscono, nel dopoguerra, in quantità e in valore, il grosso delle esportazioni libiche verso l'Italia. Sono esse voci tradizionali e costanti, che permettano valutazioni serene e aspettative ragionevoli per il futuro?

Nell'anteguerra la Libia esportava principalmente in Italia pelli, (19% circa sul valore totale delle esportazioni, nel 1938), frumento (18,50% ca.), pesci (13% ca.), lana (4,50% ca.), olii e grassi vegetali, frutta secca, tabacchi, canapa, lino, iuta, materie da intaglio e intarsio etc., mentre le importazioni dall'Italia riguardavano principalmente autoveicoli (9% ca. del valore totale delle importazioni, nel 1938), farine e semolino (8,50% ca.), calce, cemento e gesso (6,50% ca.), macchine, apparecchi e loro parti (6% ca.), acciaio, ferro e ghisa, tessuti, manufatti di cotone, fibre artificiali, vini e vermut.

Nel dopoguerra queste voci hanno avuta una costante seppur lenta ripresa; e di alcune di esse, come l'olio d'oliva e la lana, sono state esportate in Italia quantità superiori all'anteguerra. Le merci libiche che per il momento interessano il mercato italiano sono, prendendo a base il movimento del 1951, le seguenti: rottami di acciaio, ferro e ghisa (33,30% sul totale delle esportazioni), olio d'oliva (17,45%), rottami di rame e sue leghe (12,70%), pelli (9,95%), pesci e specialmente tonno (6%), lana (5,15%), crine, pelo e setole (1,20%), olii e grassi vegetali, semi e frutti oleosi.

Nelle importazioni dall'Italia — sempre prendendo a base il 1951 — troviamo in prima linea: tessuti e manufatti di cotone (16,65% sul totale delle importazioni), macchine, apparecchi e loro parti (8,90%), calce, cemento e gesso (5,55%), farine e semolino (5,45%), conserve di pomodoro (5,25%), olii da gas (4,10%), riso (3,45%), tessuti e manufatti di fibra artificiale (3,20%), pasta di frumento (3,05%), carta e cartoni, lavori di carta e cartone (3%), benzina (2,3%). Ma la constatazione di maggiore rilievo che può farsi nel campo dei traffici tra la Libia e l'Italia è quella che abbiamo perduto il primo posto nel campo degli acquisti e delle vendite, il che riesce perfettamente comprensibile dato l'esito della guerra, come riesce altrettanto spiegabile che al nostro posto si sia inserita la Gran Bretagna. Infatti le statistiche del 1950 ci dicono che nel settore delle importazioni libiche l'Inghilterra figura al primo posto con il 45% sulla cifra globale e che l'Italia è al secondo posto (15%), seguita dall'Iran (8%), dalla Cirenaica (5,50%) e dall'India (4,50%).

Analogamente, per quanto riguarda le esportazioni, il primo posto è detenuto dal Regno Unito (37% ca.), seguito dall'Italia (32% ca.), Cirenaica (13% ca.), Egitto (4% ca.).

Sono dati troppo scarsi e frammentari quelli che, attraverso ricerche non facili e non tutte fruttuose, siamo riusciti a raccogliere sul commercio libico-italiano nel dopoguerra. Essi, tuttavia, ci consentono di rilevare, a parte l'inserimento dell'Inghilterra al nostro posto in ambedue le correnti di traffico e l'accresciuto numero dei Paesi che con la Libia effettuano transazioni commerciali, come la altissima percentuale delle nostre importazioni da quel Paese sia costituita da voci tutt'altro che tradizionali: i

residui di guerra che, sotto forma di « rottami di acciaio, ferro e ghisa » (33,30%) e di « rottami di rame e sue leghe » (12,70%) raggiungono nel 1951 la cifra di lire 2.316.900.000, pari al 46% del totale delle esportazioni libiche verso l'Italia (L. 5.034.800.000).

Rottami che, oltre tutto, hanno fatto, nel quadriennio 1948-51, volgere in passivo la nostra bilancia commerciale con la Libia. Nel 1952, la situazione si è improvvisamente capovolta, anche per l'inserimento, in misura notevole, della Cirenaica nell'intercambio libico con l'Italia, cosicché la bilancia commerciale ha accusato un attivo di 1.686 milioni di lire.

Anche nei primi 11 mesi del 1953, il saldo della bilancia commerciale è stato favorevole al nostro Paese per 1870 milioni di lire.

	Esportazioni libiche verso l'Italia	Importaz. lib. da Italia	Saldi per l'Italia
(In milioni di lire)			
1934	23,380	178,857	+ 155,477
1938	57,470	526,300	+ 468,830
1948	1.492,700	644,200	— 848,500
1949	2.104,400	1.260,100	— 844,300
1950	2.912,000	1.861,000	— 1.051,000
1951	5.034,800	4.235,100	— 799,700
1952	4.342,500	6.029,200	+ 1.686,700
1953 (11 mesi)	3.183,500	5.053,800	+ 1.870,300

Nonostante tutto e nonostante che la popolazione italiana in Libia sia enormemente diminuita (1940: 183.898 1948: 40.000) l'Italia continua a inviare colà merci e manufatti per un importo pur sempre apprezzabile; il che dimostra come essa costituisca ancora un conveniente mercato di importazione per quel Paese; e questo appare perfettamente naturale ove si consideri, oltre alla vicinanza geografica, l'abitudine del Libico a servirsi di merci italiane che ha imparato ad apprezzare.

Noi, poi, offriamo al Libico un considerevole vantaggio, continuando a permettere l'introduzione nel nostro Paese di merci libiche in esenzione doganale, come già praticavamo per il passato.

\*

Un regime preferenziale delle merci libiche in Italia è sempre esistito. Infatti, fin dal 1911, appena dopo la conquista di quel territorio, instaurammo un trattamento di favore alla loro introduzione in Italia, in applicazione di particolari provvedimenti, i quali poi trovarono unitaria estrinsecazione in una « tariffa preferenziale » per le merci di origine e produzione delle colonie italiane, emanata con R. D. 23 novembre 1921, n. 1797, successivamente modificato, finché nel 1937 non venne adottata una nuova « tariffa speciale » da applicarsi alle merci di origine dalla Libia (R. D. L. 8 luglio 1937, n. 1413), che, salvo lievi modificazioni apportate nel 1939 (R. D. L. 27 gennaio 1939, n. 270), regolò la materia fino alla occupazione della Libia nel 1943.

Finita la guerra e passati gli anni di assoluta stasi nei rapporti commerciali fra l'Italia e la Libia, non appena le merci libiche ricominciarono a giungere in Italia, esse furono lasciate entrare, diremmo tacitamente, continuando ad applicarsi ad esse quel regime preferenziale che non volemmo considerare decaduto; e così fu fatto fino alla firma del Trattato di Pace.

Nel gennaio del 1948, con una disposizione emanata a mezzo di circolare ministeriale, veniva stabilita una lista delle merci alle quali poteva continuare ad essere accordato il trattamento preferenziale previsto dalla tariffa del 1937, dando facoltà al Ministero delle Finanze di ammettere allo stesso trattamento preferenziale anche tutte le altre merci che, non comprese nella circolare in parola, lo erano invece nella « tariffa ».

La materia continuò ad essere regolata con tale sistema negli anni successivi, fino al 1951; ma, contrastando tale trattamento con le norme internazionali, le quali non ammettevano l'applicazione della clausola della nazione più favorita, la questione dovè essere sottoposta all'esame e alla decisione delle Parti contraenti del *General Agreement Tariffs and Trade* (G.A.T.T.), le quali, in occasione della VI Sessione tenutasi a Ginevra nell'ottobre del 1951, die-

dero la propria adesione di massima al mantenimento fino al 30 settembre 1952 dello speciale regime daziario, che continuò ad essere applicato fino alla data indicata in base ad apposita circolare emanata dal Ministero delle Finanze (n. 25940 del 29 dicembre 1951).

Nell'ottobre del 1952, in occasione della VII Sessione del G.A.T.T., le Parti contraenti dell'Accordo « *considérant que l'octroi de ce régime spécial en faveur de certains produits libyens vise à favoriser le développement économique des territoires du Royaume Uni de Libye, qui serait compromis si le Gouvernement d'Italie, en vertu des obligations assumées dans le cadre de l'article premier de l'Accord Général, cessait aujourd'hui d'appliquer le régime spécial en question aux produits libyens* », decisero di derogare fino al 31 dicembre 1955 alle disposizioni del paragrafo 1° dell'articolo 1° dell'Accordo Generale e nella misura necessaria per permettere al Governo italiano di accordare a determinati prodotti libici, alla loro introduzione nel territorio doganale italiano, il regime speciale indicato nell'Allegato alla decisione stessa. Fu fatto obbligo all'Italia e alla Libia di presentare annualmente un rapporto al G.A.T.T., per dimostrare lo sviluppo degli scambi nel quadro del regime speciale accordato e, da parte libica, i vantaggi e i progressi economici realizzati in vista della possibilità futura di partecipare agli scambi internazionali in normali condizioni di concorrenza (2).

Quando, al momento dell'occupazione della Libia, l'Italia accordò, come abbiamo dianzi accennato, lo speciale regime che poi venne confermato con i citati provvedimenti legislativi del 1921 e del 1937, essa vi fu indotta, evidentemente, dal desiderio di favorire lo sviluppo dell'economia libica. Tali provvidenze contribuirono allo sviluppo di attività industriali e dell'artigianato e in alcuni casi lo determinarono, quando non servirono, invece, ad assicurare il collocamento della sovrapproduzione, specie nel campo cerealicolo e degli olii d'oliva, che altrimenti avrebbe dato luogo a crisi e a dissesti e, in un tempo successivo, all'abbandono parziale delle colture, con gravi ripercussioni sull'economia del Paese. (E ciò indipendentemente dal produttore delle merci delle quali si rivelava impossibile il collocamento).

Se tale preoccupazione era doverosa e legittima quando l'Italia amministrava direttamente quei territori, non vi è chi possa negare che, in mutate situazioni di fatto, il mantenimento di un tale regime preferenziale (che, non dimentichiamolo, costa all'Italia il sacrificio della rinuncia ai relativi proventi doganali) sia prova di un costante encomiabile interessamento dell'Italia verso la Libia e verso i Libici.

E se il mantenimento dello speciale regime doganale alle merci libiche può anche essere considerato un adempimento parziale dell'impegno preso dall'Italia, in conseguenza della Risoluzione dell'O.N.U., di contribuire efficacemente alla ripresa e al consolidamento dell'economia dello Stato Libico, ci è grato ricordare che, prima ancora che tale obbligo fosse da noi assunto internazionalmente, ci eravamo, negli anni che precedettero l'accordo del G.A.T.T., assunti spontaneamente tale ruolo.

L'Italia rappresenta per la Libia un mercato tradizionale e naturale e noi desideriamo, come certamente lo desiderano i libici, che le due economie, nel contemporaneo delle singole esigenze, tornino a integrarsi o ad appoggiarsi. Ci auguriamo quindi che, alla scadenza dell'Accordo di cui abbiamo parlato, questo venga, se necessario, ancora prolungato, anche se ciò continuerà a pesare sul contribuente italiano per l'ulteriore rinuncia alla percezione dei diritti doganali (3).

E' un'economia nuova di uno Stato nuovo che deve prodursi e svilupparsi; ma sarebbe meglio per tutti se non fossero frapposti ostacoli al libero indirizzo delle correnti commerciali e se i traffici nei due sensi potessero svilupparsi su basi naturali, poggianti su fatti economici e non su fatti politici.

(2) I prodotti ammessi al trattamento preferenziale corrispondono a ben 56 voci doganali. Esse verranno riportate nella rubrica « Africa Economica » del prossimo numero di marzo.

(3) Con circolare del 19 dicembre 1953 il Ministero delle Finanze ha comunicato che il trattamento doganale preferenziale per l'introduzione di merci libiche, di cui alla circolare n. 349 del 22 novembre 1952, dovrà applicarsi anche per il 1954 e successivamente fino a nuovo avviso.

**COMMERCIO D'IMPORTAZIONE ED ESPORTAZIONE DELL'ITALIA CON LA LIBIA**  
(IN MILIONI DI LIRE)

*Importazioni italiane dalla Libia*

CATEGORIA MERCI	1934		1938		1948		1949		1950 (*)		1951		1952	
	Quantità	Valore	Quantità	Valore	Quantità	Valore	Quantità	Valore	Quantità	Valore	Quantità	Valore	Quantità	Valore
Pesci preparati . Q.li	6.118	3,6	8.973	7,5	7.920	355,7	5.538	282,4	5.768	215,9	7.117	302,5	4.971	266,4
Frumento . . . Tonn.	8.019	7,6	7.388	10,8	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Segale, orzo, avena . . . »	7.295	2,9	—	—	499	30,7	—	—	6.853	241,3	—	—	—	—
Tabacchi greggi . Q.li	526	0,8	1.077	1,4	1.991	96,1	1.048	53,6	—	—	—	—	—	—
Semi e frutti oleosi . . . »	5.040	0,4	422	0,07	1.232	24,1	2.066	31,8	1.351	13,7	2.509	32,7	1.050	17,8
Olii e grassi per uso industriale . . . »	—	—	6.803	2,1	376	7,0	2.461	68,9	1.415	12,5	2.024	46,1	1.251	27,5
Olio d'oliva alimentare . . . »	6.337	2,6	1.130	0,5	—	—	—	—	8.139	236,0	21.836	878,7	2.779	76,2
Lane sude . . . »	1.350	0,4	2.325	2,7	7.785	140,0	9.506	214,6	4.721	362,3	4.721	259,8	7.654	263,1
Crine, pelo e setole . . . »	—	—	576	0,6	191	3,4	637	16,0	305	6,7	1.071	62,2	732	29,6
Rottami di ghisa, ferro e acciaio . . . »	4.913	0,07	19.696	0,8	320.557	393,8	382.510	589,2	356.405	418,7	625.731	1677,6	702.279	2706,5
Rottami di rame . . . »	171	—	1.209	0,06	—	—	9.736	110,2	24.801	303,0	20.149	639,3	3.375	113,0
Rottami di altri metalli . . . »	—	—	—	—	9.147	13,1	2.560	5,4	9.591	18,4	20.553	56,0	17.873	158,7
Pelli crude . . . »	2.140	1,0	12.604	11,0	14.252	313,8	9.844	191,7	8.752	191,5	12.536	500,1	6.989	229,8
Altre merci . . . »	—	3,2	—	15,44	—	115,5	—	541,0	—	431,3	—	579,8	—	453,9
	—	22,57	—	52,97	—	1492,7	—	2104,4	—	2451,3	—	5034,8	—	4342,5

(\*) Questi dati si riferiscono ai primi 10 mesi del 1950. Nel testo i dati relativi all'ultimo bimestre sono stati ricavati induttivamente. La cifra globale delle esportazioni per il 1950, citata nel testo (2.912 milioni in lire), deve quindi assumersi non come un dato certo, ma come valore approssimato.

*Esportazioni italiane in Libia*

CATEGORIA MERCI	1934		1938		1948		1949		1950 (*)		1951		1952	
	Quantità	Valore	Quantità	Valore	Quantità	Valore	Quantità	Valore	Quantità	Valore	Quantità	Valore	Quantità	Valore
Pasta di frumento . . . Q.li	13.827	2,0	22.746	6,9	—	—	—	—	226	4,8	8.735	129,5	—	—
Patate . . . Tonn.	3.249	1,0	6.463	3,0	1.419	87,7	1.142	38,5	1.448	44,8	1.812	66,6	—	—
Farina e semolati . . . Q.li	493.662	18,3	244.320	45,0	1.400	19,2	—	—	—	—	27.999	231,7	4.063	29,0
Riso . . . Tonn.	543	0,5	8.277	11,9	—	—	—	—	1.110	12,2	1.404	145,8	190	29,7
Conserve di pomodoro . . . Q.li	14.377	3,5	17.567	5,1	538	16,6	1.561	37,4	3.655	66,5	13.728	221,6	11.765	282,8
Zucchero . . . »	71.284	11,8	45.145	9,0	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Formaggi . . . »	2.858	1,9	5.634	6,1	—	—	46	5,2	1.752	95,5	1.352	74,0	1.590	104,4
Carni ed estratti . . . »	—	—	—	—	—	—	—	—	148	10,8	—	—	541	41,0
Vini e vermouth . hl.	33.672	4,8	64.660	12,5	168	6,1	—	—	1.234	31,9	498	16,9	1.057	29,9
Tessuti e manufatti di lino, canapa e juta . . . Q.li	4.520	1,8	4.048	4,0	284	14,6	276	15,8	254	15,9	518	54,5	—	—
Filati di cotone . . . »	3.727	1,7	2.536	2,9	1.733	89,5	1.291	46,7	1.429	96,2	1.100	74,5	3.445	263,2
Tessuti e manufatti di cotone . . . »	13.227	15,4	8.375	19,6	311	49,5	1.329	223,3	1.364	189,8	4.339	705,0	4.742	664,2
Tessuti di seta . Kg.	—	—	—	—	354	2,2	6.158	12,8	1.188	7,0	—	—	—	—
Fibre artif. e camicami . . . Q.li	—	—	—	—	27	3,2	417	31,1	154	13,2	—	—	—	—
Tessuti e manufatti di fibre artificiali . . . Kg.	106.763	2,7	455.015	12,9	39.118	66,7	88.740	159,9	68.377	122,7	52.875	135,9	653	138,0
Ferro, ghisa e acciai lavor. . . Q.li	—	—	—	—	575	28,1	602	24,3	1.056	36,0	7.654	85,7	—	—
Metalli comuni greggi . . . »	158.521	5,2	163.531	22,7	746	11,3	775	14,5	571	11,5	—	—	—	—
Macchine e apparecchi . . . »	1304,6	8,9	3052,5	32,2	16,7	15,6	118,7	90,7	70	67,6	453,7	377,2	162,1	128,8
Autoveicoli . . . »	325	6,4	1.098	48,9	10	7,1	10	41,6	58	42,0	69	58,7	139	278,3
Parti e access. autov. . . Q.li	853	1,3	3.875	12,3	71	13,0	550	51,5	346	38,0	378	62,5	702	91,3
Materiali di costruzione di terracotta e di materie refrattarie . . . »	—	—	—	—	419	0,7	4.176	12,8	978	10,4	—	—	61.675	217,2
Calce, cemento, gesso . . . »	959.872	9,4	1.064.515	33,2	26.000	34,7	26.992	35,5	41.295	47,9	132.405	235,0	139.279	194,2
Porcellane, maioliche e terraglie . . . »	14.601	1,5	68.475	7,7	865	16,0	1.002	15,7	3.503	20,9	37.780	66,8	1.328	36,7
Prodotti chimici inorgan. . . »	5.774	8,3	13.835	2,2	2.073	19,2	6.592	179,6	2.664	25,9	6.544	56,3	2.621	21,3
Benzina . . . »	—	—	—	—	—	—	—	—	48.335	63,3	48.335	97,0	77.565	131,5
Olii da gas . . . »	—	—	125.522	6,1	—	—	—	—	19.946	34,5	82.251	174,1	98.037	161,5
Concimi chimici . Tonn.	778	0,1	2.956	1,2	1.012	46,1	803	48,9	993	32,0	1.674	45,9	2.249	92,3
Prodotti chimici farmaceutici . . . Q.li	730	1,6	1.425	2,7	52	10,7	148	29,0	1.049	82,8	363	59,0	543	98,3
Carte, cartoni per l'industria grafica . . . »	—	—	25.215	10,5	73	4,4	209	12,6	722	16,0	5.081	126,9	15.412	2041,0
Altre merci (**)	—	68,2	—	206,1	—	82,0	148	132,7	—	284,8	—	934,0	—	945,0
	—	176,3	—	524,7	—	644,2	—	1260,1	—	1561,3	—	4235,1	—	6023,2

(\*) Questi dati si riferiscono ai primi 10 mesi del 1950. Nel testo i dati relativi all'ultimo bimestre sono stati ricavati induttivamente. La cifra globale delle importazioni per il 1950, citata nel testo (1.860 milioni di lire), deve quindi assumersi non come un dato certo, ma come valore approssimato.

(\*\*) Ivi compresi i prodotti dolciari, la frutta e gli ortaggi preparati, il legno compensato e i lavori in legno.